



UNINDUSTRIA CALABRIA

UNIONE DEGLI INDUSTRIALI E DELLE IMPRESE DELLE PROVINCE DI
CATANZARO, COSENZA, CROTONE, REGGIO CALABRIA, VIBO VALENTIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI
REGIONALI MISSIONE A CATANZARO
12 FEBBRAIO 2024**

**Nota di Audizione
Presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara**



PREMESSA

I livelli essenziali delle prestazioni sono i livelli di qualità e quantità che lo Stato deve garantire ai cittadini nell'erogazione dei servizi connessi ai diritti civili e sociali (es. salute, istruzione, assistenza sociale, trasporti).

Eccetto quelli in ambito sanitario e pur previsti dalla Costituzione, al momento i LEP non sono stati ancora determinati pur se previsti dalla Costituzione.

Il principale ostacolo finora è stato il conseguente aggravio di spesa per le casse dello stato.

C'è infatti un rapporto diretto tra la definizione dei LEP e la determinazione di costi e fabbisogni *standard* da riconoscere ai comuni e agli altri enti locali. Se, da un lato, lo Stato definisce un Livello Essenziale delle Prestazioni dovrà poi anche garantire a comuni, province, città metropolitane e regioni le risorse sufficienti per poterli erogare.

Tradurre i diritti civili e sociali da garantire ai cittadini in indicatori e livelli di prestazioni effettivamente misurabili è un processo complesso che prevede una serie di passaggi: dalla mappatura dei servizi complessivi erogati sul territorio da ciascun ente all'identificazione dei servizi in cui è necessaria la determinazione dei LEP; dalla valutazione dei livelli di spesa e dei servizi erogati per i settori interessati dai LEP alla determinazione dei costi e dei fabbisogni *standard*, in modo da stabilire se le risorse a disposizione dell'ente sono sufficienti per erogare il servizio in questione. In caso contrario, per calcolare a quanto ammontino le risorse aggiuntive. Tutto ciò produce un costo da colmare per ridurre le disomogeneità sul territorio nazionale.

L'idea di quanto sia complicato ridurre alcuni divari si può comprendere attraverso un esempio.

Nel 2019 la diffusione dei posti di asilo nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni, considerando comune per comune, si rivelava fortemente eterogenea. In base ai dati Istat relativi al 2019, si registravano comuni che superavano ampiamente i 50 posti ogni 100 bambini, ma anche dove il servizio figurava come non presente o molto più limitato. Ad esempio, gli asili nido e i servizi socioeducativi per la prima infanzia venivano garantiti all'89% nei comuni dell'Emilia Romagna, mentre in Calabria erano solo il 22,8%.

Stando all'esempio citato, si comprende quali sarebbero le conseguenze, in termini di risorse statali, che implicherebbe un adeguamento dei Lep calabresi a quelli emiliani.



ALCUNI DATI

Per quanto riguarda la **salute**, i livelli essenziali di assistenza (LEA) sono le prestazioni sanitarie che il Servizio sanitario nazionale deve offrire a tutti i cittadini in modo gratuito o con un ticket.

Il Ministero della Salute monitora ogni anno i LEA nelle varie regioni italiane per verificare che tutti abbiano un equo accesso all'assistenza sanitaria.

Nell'ultimo report vengono considerate tre macroaree:

- prevenzione collettiva e sanità pubblica;
- assistenza distrettuale;
- assistenza ospedaliera;
-

Complessivamente, nell'anno 2021 Piemonte, Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia e Basilicata registrano un punteggio superiore a 60 (soglia di sufficienza) in tutte le macroaree.

Le Regioni che, al contrario, presentano un punteggio inferiore alla soglia in una o più macroaree sono:

- in una macroarea: Provincia Autonoma di Bolzano (Prevenzione), Molise (Ospedaliera), Campania (Distrettuale) e Sicilia (Prevenzione);
- in due macroaree: Sardegna (Distrettuale e Ospedaliera);
- in tutte le macroaree: Valle d'Aosta e **Calabria**.
-

La regione Calabria si colloca, dunque, in fondo alla classifica. Tra le aree di criticità rilevate per la regione Calabria ci sono gli *screening*, la prevenzione veterinaria, l'assistenza agli anziani e ai disabili, e la qualità e copertura dei flussi informativi.

In tema di **istruzione**, dal momento che manca una vera e propria determinazione dei LEP, non ci sono classifiche ufficiali delle regioni che hanno ottenuto prestazioni migliori.

Tuttavia, possono prendersi alcuni indicatori di riferimento come il tasso di abbandono scolastico, il livello di competenze degli studenti, la spesa per l'istruzione, ecc. In base a questi parametri di riferimento, la regione Calabria si classifica tra le ultime regioni italiane.

Il tasso di abbandono scolastico in Calabria¹ è del 16,6%, il terzo più alto tra le regioni italiane dopo Sicilia e Campania. Questo significa che il 16,6% dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha lasciato la scuola con al massimo la licenza media.

¹



L'abbandono scolastico è un problema che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, dove il tasso medio è del 16,3%, contro l'11% del Nord e l'11,5% del Centro². L'Italia nel complesso ha un tasso di abbandono del 13,1%, superiore alla media europea del 10,3%.

Il tasso di diplomati in Calabria è del 72,3%, il più basso tra le regioni italiane. Questo significa che solo il 72,3% dei giovani tra i 19 e i 23 anni ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore. Il tasso di diplomati in Calabria è inferiore alla media nazionale del 81,6% e a quella europea del 83,8%³.

Tra le cause di questo fenomeno ci sono la dispersione e l'abbandono scolastico, la scarsa qualità dell'offerta formativa, la mancanza di orientamento e di opportunità lavorative.

La regione ha quindi mostrato delle criticità nel garantire il diritto allo studio e il successo formativo dei propri studenti, nonché nel favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Sui livelli di **assistenza sociale**, ovvero quanto i servizi sociali erogati dalla regione rispondono ai bisogni della popolazione, anche in questo caso devono prendersi vari indicatori, come il numero di beneficiari, la spesa *pro capite*, la qualità e l'efficacia degli interventi.

Secondo il rendiconto sociale dell'INPS, la Calabria ha un tasso di soddisfacimento dell'assistenza sociale del 67,8%², inferiore alla media nazionale del 72,4%.

Tra le criticità che emergono dal rapporto ci sono la scarsa copertura dei servizi per le persone con disabilità, la bassa integrazione tra i diversi livelli di assistenza, la mancanza di personale qualificato e la frammentazione delle competenze.

Secondo il rendiconto sociale dell'INPS, la Calabria ha un tasso di soddisfacimento dell'assistenza sociale del 67,8%², inferiore alla media nazionale del 72,4%. Tra le criticità che emergono dal rapporto ci sono la scarsa copertura dei servizi per le persone con disabilità, la bassa integrazione tra i diversi livelli di assistenza, la mancanza di personale qualificato e la frammentazione delle competenze.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Destano preoccupazione:

- Le tempistiche nella determinazione e nel finanziamento dei LEP;
- Gli aspetti di sostenibilità finanziaria della riforma in termini di impatto su tutte le materie;



- L'effettivo funzionamento del meccanismo perequativo in quanto restano molte incertezze, soprattutto sulle effettive modalità di funzionamento del fondo di perequazione, incertezze legate, anche in questo caso, all'impatto di questi principi sulla finanza pubblica nazionale;
- L'assenza di dibattito sull'impianto complessivo del Titolo V.

È necessario, altresì, ridefinire, in maniera certa e stabile, gli equilibri nella ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e, più in generale, l'assetto dei livelli di governo definiti dal Titolo V della Costituzione.

Neppure l'autonomia differenziata, che pure incide sulla riorganizzazione delle competenze legislative concorrenti, garantisce, sotto questo profilo, certezza all'ordinamento. Anzi, essa potrebbe accentuare quell'effetto a "macchia di leopardo" che caratterizza l'attuale governance multilivello, determinando effetti disfunzionali rispetto alle esigenze dell'economia e del mondo produttivo.

L'esigenza di unitarietà con riguardo ad alcune policy pubbliche, così come l'individuazione di standard uniformi, anche di tipo regolamentare, sono cruciali per attrarre investimenti e consentire al tessuto imprenditoriale di essere competitivo.

Alcune materie, specie in questa fase storica, dovrebbero essere attratte alla competenza esclusiva dello Stato. Ad esempio, occorre chiedersi se abbia ancora senso attribuire a enti sub-statali materie quali l'energia, le comunicazioni, i porti e gli aeroporti; inoltre, come visto, la stessa devoluzione prefigurata dal DDL sarebbe effettuata senza un criterio che legghi il trasferimento a una maggiore capacità gestionale delle Regioni.

Il tema concerne soprattutto quelle materie (o ambiti di materia) che richiedono una regolazione unitaria (es. i procedimenti amministrativi; i livelli minimi di semplificazione; le politiche attive del lavoro; la salute), nonché una visione coordinata di aspetti che rappresentano il nucleo delle politiche industriali (es., governo del territorio; infrastrutture; ricerca; ambiente ed energia).

Il timore è che una stagione di riforme istituzionali, avviata non senza incertezze di approccio e accenti polemici nel dibattito pubblico, possa rappresentare un'occasione mancata rispetto all'obiettivo di migliorare il contesto in cui operano, e sono chiamate a competere, le imprese.

¹ https://www.ilsole24ore.com/art/scuola-l-abbandono-scende-13per cento-ma-l-italia-e-lontana-piu-alti-standard-europei-AE58Zbk?refresh_ce=1

¹ <https://www.openpolis.it/labbandono-scolastico-nel-2020/>

¹ <https://www.miur.gov.it/-/monitoraggio-its-2021-l-80-dei-diplomati-trova-lavoro-entro-un-anno>